



Ricordi di vita magistrale

13

di Luigi Paternostro



Luglio 1969

Tra il 1° ed 31 luglio sono a Roma, ospite del convento dei padri Bigi al Colosseo.

Dovendo sostenere in settembre gli orali al concorso direttivo m'avvalgo dell'esperienza e della preparazione dell'Ispettore dottor Salvatore Jaconis trasferitosi nella capitale da Castrovillari.

Nei caldissimi e assolati pomeriggi di una splendida estate romana, alle diciassette prendo la metropolitana al Colosseo e scendo a Laurentina ove arrivo madido di sudore.

Alle venti di nuovo in *collegio* a cena con i Frati.

La notte del 21 luglio la passo in bianco nell'attesa dell'allunaggio. Mentre il cronista Tito Stagno commenta gli avvenimenti, i frati mi offrono dolci e liquori in segno di gioia. Il caldo è opprimente e alta l'umidità.

Le zanzare che vampireggiano accanitamente e i neri scarafaggi fuorusciti dalle tubazioni dei bagni che passeggiano indisturbati nei lunghi e solitari corridoi, mal si conciliano con la compagnia della *Montessori*, di *Bruner*, di *Sullivan* e dei commi del *Regolamento Generale* del 1928 che, più di tutti, agitano e tormentano i sonni della mia *vacanza romana*.

Ancora si resiste!

Mormanno, anno scolastico 1969/70

Casa "Surivamàru" era posta su un piccolo spiazzo di Via Alfieri.

Tutte le mattine, alle otto, "Matr'Ottàvio" porta il braciere, che regolarmente si spegne alle otto e mezza.

Aula: 16 metri quadrati, 48 metri cubi.

La lavagna di ardesia, divenuta lillipuziana per i molti rifacimenti, sistemata in una cornice di legno in parte scheggiata, è attaccata al muro con due chiodi.

La cattedra è un tavolo da cucina.

I banchi sono quelli descritti da Umberto Zanotti Bianco (*Il martirio della scuola in Calabria, 1924*).

I servizi igienici per le bambine si trovano nel cortile di palazzo Fazio. Trattasi di un vaso alla turca.

I maschetti sberleffano alla Costa.

Nella stanza piove.

L'unica finestra è posta in corrispondenza della porta d'ingresso, sempre aperta.

Al mattino quando la spalanco per cambiare l'aria inquinata dai fiati notturni del padrone di casa che vi provengono attraverso una porta comunicante, sono avvolto da folate di vento che creano, specie d'inverno, una corrente ... siberiana!

Dulcis in fundo, la stanza è di passaggio.

Più avanti c'è *don* Camillo¹ e *donn'*Alma². I loro ragazzi ogni tanto passano per andare in bagno.

Così fare la pipì è diventato un problema serio.

Forse l'anno prossimo andremo a Posillipo³. Speriamo!

Storia e ricordi

Insegnanti mormannesi dell'800

L'analfabetismo dilagava indisturbato.

Solo verso la fine del secolo si incominciava a parlare di scuola pubblica.

Gli insegnanti che vengono ricordati erano per la maggior parte sacerdoti: Clemente Pace, Nicola Fasanella, Raffaele Galizia.

I poveri non potevano pagare le loro lezioni e ricorrevano, in cambio di derrate alimentari o di pochi spiccioli, ad altre persone appena alfabetizzate.

Costoro insegnavano a far scrivere, specialmente ai maschi, il proprio nome e cognome⁴ necessario anche per ottemperare all'obbligo del servizio militare.

Fino agli anni '50 del secolo scorso, contadini e anziani, firmavano ancora con un segno di croce⁵.

E' rimasto nella memoria collettiva il ricordo di bravo insegnante, il sacerdote Don Gennaro Paternostro, che nella gerarchia ecclesiastica svolgeva anche il ruolo di vicario foraneo.

E qui vengo a scomodare per l'ennesima volta E. Pandolfi senior da cui apprendo che tra il 1907 e il 1908 il Nostro fu impegnato anche a dirigere un corso di scuola serale "*frequentato da più di 100 giovani operai ai quali rivolgeva, senza compenso, la sua opera*".

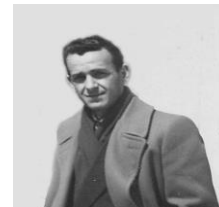
Insegnanti con funzione di Segretario in servizio a Mormanno



Carmine Alberti
13.10.1890 – 07.06.1969



Raffaele Piroli
01.01.1924 – 04.03.2002



Marco Alberti
12.04.1921 – 01.01.2007

Carmine Alberti

Dopo una brillante carriera scolastica iniziata a Trieste ove aveva superato il concorso magistrale e dopo una lunga permanenza ad Avena di Papisidero, giunse a Mormanno suo paese natale intorno al 1935/36 ove continuò ad insegnare fino al 1949/50, anno in cui fu chiamato a ricoprire, primo in tale funzione, il ruolo di segretario della direzione didattica.

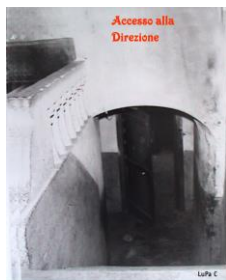
¹ Insegnante Camillo Marragonj.

² Insegnante Alma La Greca, coniugata Zwimgauer.

³ Località di Mormanno.

⁴ Vedi in Savelli, *'U sciangàtu ì pìzu*.

⁵ *Cilistinu*, *Cicci 'amèrica*, *Franciscu 'i Zzù ìmmu* e qualche altro *scrivano* avevano eletto a loro domicilio l'Ufficio Postale, quali *testimoni* e garanti dell'identità personale di questa schiera di poveracci che dovevano effettuare quelle operazioni che richiedevano l'apposizione della firma.



L'ufficio si trovava nell'ex palazzo Fazio e vi si accedeva varcando il portone e rivolgendosi subito a sinistra. Si saliva una breve ed angusta scala in muratura e si arrivava in un stanza ampia, la segreteria, da cui si accedeva un'altra, la direzione.

Il Segretario Alberti, (più tardi un altro Alberti, omonimo ma non parente prenderà il suo posto), era di una precisione, una scrupolosità ed una pazienza da far impallidire finanche il patriarca idumeo.

Le carte che maneggiava e quasi dipingeva con un corsivo pieno e tondeggiante, non avrebbero potuto trovare un più degno compilatore.

Cominciava a vederci poco. Inforcava un ormai inseparabile occhiale che a volte scivolava restando in bilico sulla punta del naso.

Erano i miei anni di *Savelli* e fu allora che cominciai a frequentare questo ufficio per dargli una mano.

Il momento più complicato di tutto il lavoro era la compilazione delle note di pagamento del personale di ruolo e non di ruolo.

Per quest'ultimi si dovevano adoperare i leggendari modelli 11 e 11bis.

Questi benedetti modelli dovevano essere compilati in quadruplica copia ed essere identici in ogni particolare. Gli spazi operativi erano composti da righe strette e corte che dovevano contenere nomi, cognomi, a volte lunghi, e notizie varie.

Adoperare l'inchiostro non era facile. Se non ben dosato scivolava anche dal pennino a *cavallotti* macchiando il foglio e mandando all'aria tutto il lavoro.

Don Carmine ogni fine mese tremava al solo pensiero di dover affrontare queste forche caudine. Il più delle volte, non riuscendo a trovare la concentrazione necessaria e la calma occorrente, portava il lavoro a casa.

Sono stato sveglio fino a mezzanotte, mi diceva, ma ho finito!

Nel 1952/53 lo sostituii da gennaio a giugno.



Gli uffici scolastici, direzione e segreteria, erano privi di supporti tecnici. La segreteria era dotata di una macchina da scrivere Olivetti che il Nostro adoperava con difficoltà. Ricordo pure una calcolatrice a manovella quasi sempre mancante del nastro e della carta.

Il Comune, per cronache limitatezze, forniva lo stretto necessario. Si economizzava su tutto arrivando anche riciclare le buste e i rari sacchetti che arrivavano soprattutto dal provveditorato.

Non esisteva il telefono. Le comunicazioni avvenivano *a stretto giro di posta*. Ciò significava che una risposta si aveva dopo tre o quattro giorni.

Il posto di lavoro era, come oggi si usa dire, *indecente*. Mancava il riscaldamento, il bagno era al limite di ogni decoro, l'illuminazione era affidata ad una lampadina da 25 watt. Si lavorava con i piedi ghiacciati, il naso colante e le mani piene di paonazzi geloni. Eppure in queste condizioni e in altre più gravi derivanti da comportamenti autoritari di direttori di passaggio, *Don Carmine* trattava il suo pubblico con una signorilità derivata da una innata bonomia e da una castigata educazione elargendo a tutti un sorriso aperto, chiaro, luminoso, senza risparmio e con sincera dimostrazione d'affetto.

Pirolì Raffaele

Succeduto ad Alberti, ebbe subito la stima e l'affetto degli insegnanti e della popolazione per la signorilità delle azioni e dei comportamenti non disgiunta da una serietà professionale veramente ed oltremodo lodevole,

Fu un collaboratore laboriosissimo e si caricò tutto il peso amministrativo ed organizzativo in un momento particolare della scuola di Mormanno che vide un bailamme di direttori che, non per loro cattiva volontà – erano spesso maestri incaricati – ma per mancanza di serenità, dedicavano più tempo a far da pendolari che ad occuparsi della gestione amministrativa e molte volte anche didattica.

Marco Alberti

Come si usa dire con parola straniera *don* Marco, è stato un *a self- made man*.

Nel suo DNA era tracciata una linea che ne contrassegnava l'onestà morale e intellettuale.

Univa a tali doti la sincerità, il rispetto delle persone, l'incondizionata amicizia.

Si rammaricava della perdita dei valori e dei principi che sono alla base del vivere, constatando con amarezza, il naufragio della società.

Ebbe mente lucidissima.

Insegnante, fu serio e coscienzioso, capace di far vibrare i giovani cuori.

Da segretario, fu oltremodo *segreto* e applicato al dovere. Preciso, puntuale, instancabile collaboratore e consigliere, amico dei *colleghi* che lo stimarono e rispettarono.

Pensionato dopo lunghi anni di servizio, decorato con medaglia d'oro, in una bella e significativa cerimonia, si dedicò alla cura delle sue proprietà migliorandole.

Non trascurò quell'impegno sociale che era stato il lievito della sua vita e che profuse nell'espletare la funzione di Presidente del Circolo Cacciatori, un'associazione secolare, vanto ed onore di Mormanno.

In tale veste, condusse e vinse una battaglia legale contro il Comune di Mormanno che vide il Sodalizio rientrare in possesso del *Rifugio Conte Orlando*, immobile del quale gli fu legittimata la proprietà.

Frequentandolo ho imparato da lui molte cose.

Sento più che mai il vuoto lasciato nel mio cuore dal suo aperto e fraterno sorriso.

Ho, inedito e filmato, tutto il *racconto* della sua vita concessomi in una intervista rilasciatami nel suo amato Pantano.

Qualche volta vorrò riproporla ai concittadini.

Continua.